

nuovo **Effatà**



Organo di informazione e strumento di dialogo
dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Reggio Emilia
effataopgre.wordpress.com - effata.opg.re@gmail.com



opera di Letizia Visconti

Più di dieci anni

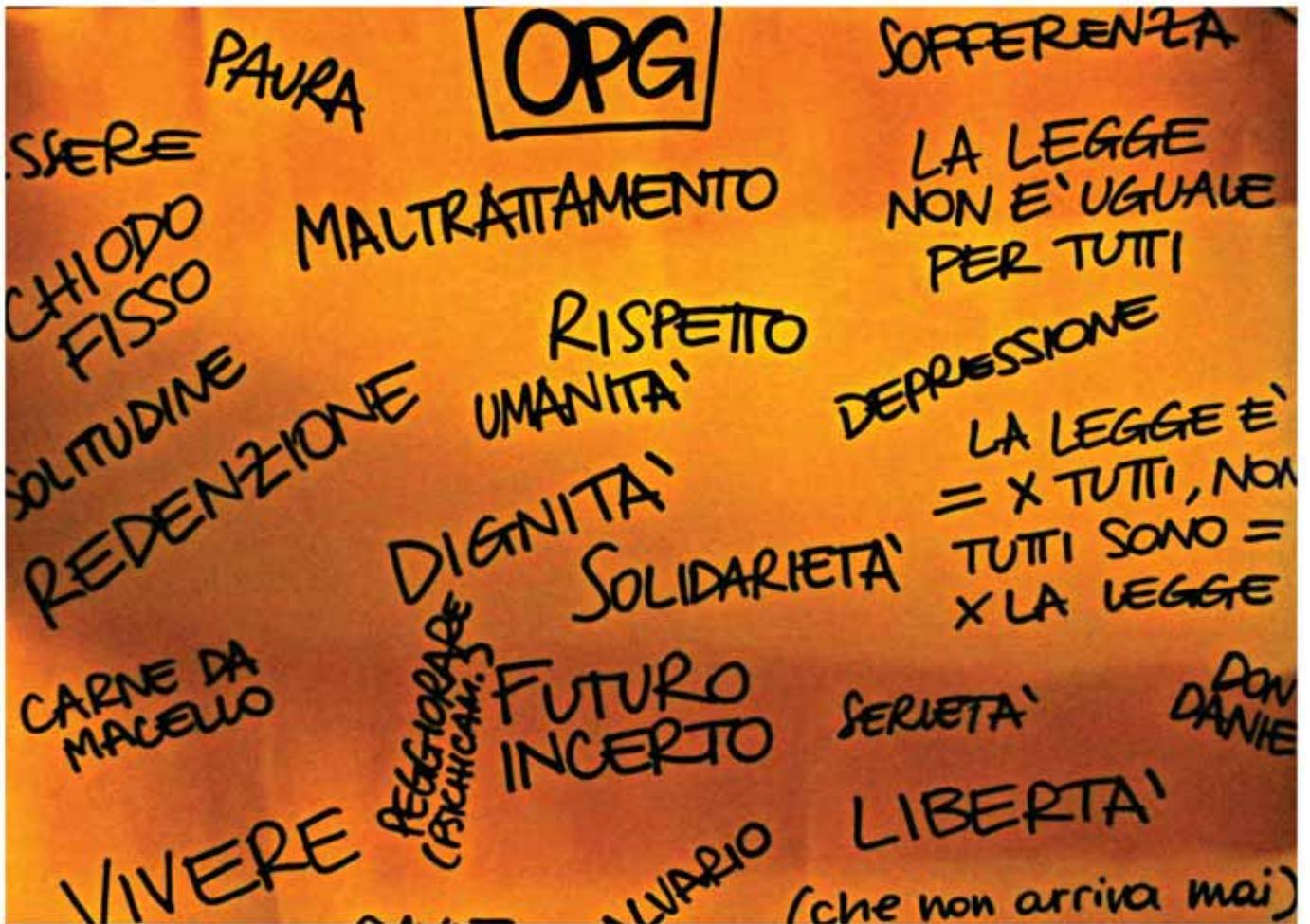
di Giancarlo

SONO DISPERATO, SONO PIÙ DI 10 ANNI CHE GIRO STRUTTURE CARCERARIE E PSCHIATRICHE; PER UNA TENTATA RAPINA IN BANCA CON UN CACCIAVITE, È ANCORA NON SÒ SE AVRÒ LA LIBERTÀ O MENO. NON È GIUSTO CHE SI SÀ QUANDO INIZIA LA CURA E NON SI SÀ QUANDO FINISCE LA CUSTODIA. SPERO CHE NEI PROSSIMI ANNI POSSA CAMBIARE IL CODICE PENALE ~~TENACE~~ PER QUANTO RI GUARDA LA MISURA DI SICUREZZA, PER AVERE UNA FINE MISURA ANCHE AI FOLLI AUTORI DI REATO PER ME E TUTTI QUELLI COME ME INTERNATI E SENZA FINE MISURA RINGRAZIO TUTTI QUELLI CHE CI AIUTANO NEL LORO LAVORO QUOTIDIANO QUI NELL'O.P.G., MA ANCHE QUESTE STRUTTURE NON SONO ADEGUATE PER NOI INTERNATI.

Opera di copertina

di Letizia Visconi

La mente è libera, come una farfalla che apre le ali dopo la metamorfosi. Vogliosa di spiccare il volo, rinata e speranzosa nel futuro. Ognuno di noi custodisce una farfalla dentro di sè, lei non sarà mai imprigionata. Lasciamoci guidare da lei e non saremo mai veramente rinchiusi.



brainstorming a tema... in OPG

L'OPG di Gianluca

L'OPG non è un luogo comune come le carceri, è più come una casa degli orrori, sia per le persone che ci sono, sia per quelle che invece se vanno all'aldilà. Essendo una struttura con oss, infermieri e guardie, questo non dovrebbe succedere, ma purtroppo capita che con uno ci parli e poi dopo due secondi non c'è più. La cosa più strana è che le persone che sono qui, a parte i diversi motivi per cui ci si trovano, hanno la posizione giuridica di

internato, cioè senza fine pena, un prosciolto potrebbe non vederla mai.

Qui c'è la quiete, ma in realtà non esiste, perché è un luogo deprimente al punto che, se una persona è abituata alla vita di tutti i giorni, entra vivace e poi rischia di impiccarsi. Due cose che non mancano mai: medicinali e minestre liquide; anzi diciamo pure: pasta tutte le sere. Una volta qui, la propria vita viene segnata e il giorno in cui uno esce difficilmente

dimentica questo luogo.

Succedono cose che sembrano banali ma non le sono. Quando sono arrivato io, all'inizio mi sembrava un luogo diverso, non come l'ho appena descritto. Un mio consiglio è quello di stare molto attenti se si parla di opg, perché potreste essere quelli che dopo due secondi non ci sono più.

Medicine, luogo, mistero.



OPG chiusura miraggio

di Alessia Guerrieri, Avvenire 2 gen '14

Ancora un rinvio. Il primo aprile 2014 non sarà la data in cui si metterà la parola fine agli ospedali psichiatrici giudiziari. Le Regioni negli ultimi mesi hanno consegnato i piani di riconversione, ma la loro realizzazione prevede tempi che oscillano dai 6 mesi per la Basilicata ai quasi 3 anni per Lombardia e Abruzzo. Così «si prospetta la necessità che il governo proponga al Parlamento una proroga del termine che rispecchi la tempistica necessaria per completare definitivamente il superamento degli opg». Alle Regioni serve ancora tempo, quindi. Non è bastata la prima deroga che fece slittare la chiusura dal 31 marzo 2013 al 1° aprile 2014, per avviare i piani di dismissione e realizzare i 990 posti letto nelle 43 Rems (Residenze per l'esecuzione della

misura di sicurezza sanitaria) con un investimento di 173,8 milioni. Perché, si legge nel documento arrivato alle Camere, «dalle valutazioni dei programmi presentati e dagli incontri con le Regioni» è emerso che il termine previsto «non è congruo, soprattutto per i tempi di realizzazione delle strutture, fase che si deve compiere con una serie di procedure amministrative complesse». E così il termine slitta ancora. (...) In realtà la Liguria e l'Emilia Romagna, ad esempio, - da quanto emerge nelle 20 pagine del report interministeriale - si distinguono per aver utilizzato i finanziamenti in modo virtuoso, riducendo la spesa in conto capitale, cioè per il mantenimento delle strutture, e investendo invece in risorse per la parte corrente, ovvero per i servizi sul territorio necessari a impostare i percorsi individuali

di cura e inserimento sociale dell'ex internato. Ma molte altre hanno impiegato i fondi per costruire nuovi istituti. Per questo, secondo il comitato StopOpg, «il problema non è il ritardo nella costruzione delle Rems, quanto evitare che la chiusura degli opg si trasformi in una regionalizzazione degli stessi». Nell'incontro con il ministro Cancellieri «abbiamo spiegato - dice Stefano Cecconi - che la proroga deve essere utilizzata per riveder insieme alle Regioni il percorso alternativo all'internamento». Un tempo, «stimabile per noi in almeno 17 mesi», necessario a riorientare le politiche locali su salute mentale e finanziamenti. (...)

Voi chi dite che io sia

di don Daniele Simonazzi

Letizia Visconi - La manna



Voi chi dite che io sia. E' il titolo dato al nuovo recital del gruppo teatro del nostro O.P.G. La domanda è quella che Gesù rivolge ai suoi discepoli al termine di un sondaggio che Gesù fa in ordine alla sua identità.

Le opinioni sulla sua persona rivelano qualcosa di Lui, ma è quando Gesù chiama in causa personalmente i discepoli che vien rivelato il suo essere il Cristo. Vale a dire che alla persona di Gesù ci si accosta lasciando che coinvolga e

riconoscendo che la nostra risposta può cambiare, non la sua vita, ma la nostra vita.

Riconoscerlo come “Cristo Figlio di Dio” vuol dire lasciare che la mia vita d’ora in poi è quella di un cristiano e di un figlio di Dio.

Il recital, mi pare in modo sapiente, è dare una risposta a questa domanda di Gesù a partire dalla situazione e condizione che viviamo in O.P.G. I testi frutto della preghiera e del servizio della nostra piccola comunità cristiana esprimono questo.

Mi pare però che in modo analogico la domanda venga anche rivolta a coloro che vivono lo spettacolo, da parte dei protagonisti. Il recital, infatti termina proprio con la domanda “Voi chi dite che io sia?”

E’ evidente che, per quanto ci riguarda è più importante la risposta... A seconda di quella che è la risposta diciamo di noi, della nostra vita, del nostro cammino. Sbagliare l’identità di coloro che portano i segni della “carne di Cristo” è sbagliare la nostra identità.

Per questo il recital è tra le cose migliori viste e udite in 22 anni in cui sono cappellano. Mai come in questa occasione ci si è sentiti coinvolti da coloro ai quali per primi Gesù ha rivolto la domanda: “Voi chi dite che io sia?...”

*Grazie a tutta la tribù della
Monica.*



ROMA CAPITALE

RA/58054

Il Sindaco

Dal Campidoglio.

29 agosto 2013

Egregio Signor S

La ringrazio per la stima espressa nei miei riguardi e La prego di continuare a sentirmi vicino a Lei e agli altri pazienti ricoverati negli ospedali psichiatrici giudiziari.

Con profondo rammarico devo riconoscere che tali ospedali continuano ad esistere, nonostante che, nello svolgimento della mia precedente funzione di Presidente della Commissione d'inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale del Senato, mi sia fattivamente adoperato per la loro chiusura. In quel ruolo ho potuto conoscere la condizione di sofferenza in cui vivono le mille persone che a tutt'oggi, purtroppo, continuano ad esservi internate.

E' intollerabile che queste strutture restino ancora aperte e insistano nel porre in essere condotte gravemente lesive della dignità dell'essere umano e del diritto alla tutela della salute mentale.

Da Presidente della Commissione d'inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale mi sono fortemente impegnato nell'approvazione di disposizioni legislative volte ad una rapida chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari. Infatti, le norme approvate in Parlamento stabilivano che essi avrebbero dovuto cessare di funzionare dal 31 marzo 2013 e stanziavano specifici finanziamenti che le Regioni avrebbero dovuto destinare alla creazione di adeguate strutture di accoglienza con personale specializzato. Ciò avrebbe permesso lo sviluppo di politiche socio-sanitarie rispettose della dignità della persona e del diritto alla salute, e avrebbe condotto al superamento di strutture totalmente inadeguate.

Sono rimasto profondamente contrariato quando si è deciso di posticipare al 1° aprile 2014 il termine stabilito per la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari. Ritenendo gravissimo il rinvio di un anno, ho sostenuto la necessità di nominare un Commissario che agisse in sostituzione delle Regioni.

Egregio Sig. F S
 presso Ospedale Psichiatrico Giudiziario
 Via Settembrini, 8
 42123 - Reggio Emilia



ROMA CAPITALE

La questione del definitivo superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari mi sta particolarmente a cuore, sia come uomo che come medico; per questo, pur rivestendo attualmente un diverso ruolo istituzionale, continuo a seguirne personalmente gli sviluppi attraverso contatti diretti con il Ministro della salute, affinché si giunga in tempi rapidi alla riforma del sistema della detenzione psichiatrica.

Con sincera partecipazione alla grave situazione che Lei, insieme con gli altri pazienti, si trova a dover sopportare.

Ignazio R. Marino

Prof. Ignazio R. Marino

P. S. : Mi saluti tutte
 le persone ricoverate
 e dite loro che
 possono continuare
 a contare su di me.

**Lettera a
 ... Ignazio Marino!!**



una scena coi protagonisti del film

OPG e cinema / Le mele di Adamo

a cura della Redazione

Le mele di Adamo, di Anders Thomas Jensen, Danimarca 2005.

Qui c'è un albero di mele. Mele pronte a marcire o comunque a corrompersi, con grande scorno di chi le ha elette a simbolo della propria fede. L'albero cresce infatti di fronte a una chiesa ed è l'orgoglio di Ivan, un pastore protestante che si occupa di una piccola comunità di recupero. Mezzo fanatico e mezzo sciroccato, anche per via di un brutto male che ne ha minato l'equilibrio mentale, Ivan non si limita a teorizzare il principio cristiano del "porgi l'altra guancia", ma si sforza anche di metterlo in pratica nella vita di ogni giorno. Con esiti per lo più tragicomici. Non potrebbe essere diversamente, visto che lo sfortunato ecclesiastico nel corso della sua vita ne ha passate di tutti i colori, ed ora si trova ad

operare in un ambientino per niente raccomandabile: non solo la sua comunità è solita accogliere delinquenti e spostati d'ogni sorta, ma anche gli altri personaggi che popolano la piccola città di campagna sembrano avere il cinismo nel sangue, come dimostrano da subito i commentini al vetriolo del medico locale. Ma sembrerebbe che quel sorrisino un po' ebete e l'ottimismo di marca quasi leibniziana propri di Ivan, un novello Candido, non debbano svanire facilmente... E invece con l'arrivo di Adam, un nazi-skin appena uscito di prigione, la già precaria tranquillità che si respira in quel luogo di provincia deve confrontarsi con una nuova fede, non meno aggressiva della bontà patologica di Ivan: il ritratto di Adolf Hitler che Adam porta con sé la dice lunga sulla concezione dell'uomo che alberga

nell'animo del giovane neo-nazista!

Il cortocircuito tra due forme di idiozia che entrano presto in competizione, con al seguito un drappello di personaggi minori le cui stramberie incidono un segno profondo sulla pellicola, ha esiti a tratti irresistibili al punto di mettere in discussione le certezze etiche del pubblico a colpi di sarcasmo e di capovolgimento dei punti di vista abituali. In *Le mele di Adamo* i dialoghi tra i protagonisti, così facilmente improntati al politicamente scorretto, diventano un'arma impropria nelle mani di due icone del cinema danese più acido, anticonformista, quali sono Ulrich Thomsen e Mads Mikkelsen.

Maturità psicologica

di Andrea

NON SÒ SE VALE SOLO TRA ME E ME MA IL REATO CHE HO
 COMMESSO È GRAVE, NON SÒ COME SONO ARRIVATO A COMPIERLO,
 SO SOLO CHE PIANO PIANO MI STO RATTRISTANDO GIORNO X
 GIORNO IL PESO DI UN MORTO COSTA TANTA VOGLIA DI VIVERE
 E IO MI FACCIO DEI PENSIERI TIPO: COME MI SENTIRÒ UNA VOLTA
 TERMINATI I PERCORSI GIURIDICI? QUALI SARANNO LE MIE PAURE?
 DI CHE COSA POSSO NUTRIRE MENTALMENTE? DARE UNA SVOLTA NON È
 SEMPLICE È COME LEGGERE UN LIBRO; PAGINA DOPO PAGINA, DOPO GIORNO
 DOPO GIORNO, PERÒ NON VEDO L'ORA DI ARRIVARE A BUON PUNTO OVVERO
 RICONQUISTARE LA MIA PERSONA E VEDERE MA NON SENTIRE IL PESO DEL
 PASSATO

L'OPG

di Francesco

L'OPG non è un ospedale psichiatrico, ma un carcere psichiatrico, dove l'ammalato più che curato è punito. I nostri spazi sono ridottissimi e passiamo la maggior parte della giornata rinchiusi in una cella.

In questo istituto ci sentiamo esclusi dal mondo e il prezzo che stiamo pagando è alto quanto la schiavitù. Speriamo che un giorno potremo essere liberi e vivere come qualunque essere umano.

Per ora non ci resta altro che sognare ad occhi aperti perché è l'unico modo che ci dà la forza di tirare avanti e di sperare in un futuro senza gabbia.

Natale '72 di Aldo Trivini

Pubblichiamo un estratto del “memoriale dall’inferno” dall’ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa (Caserta) scritto da Aldo Trivini nel 1974 e pubblicato nel libro *Cronache da un manicomio criminale di Dario Stefano Dell’Aquila e Antonio Esposito* (Edizioni dell’asino).

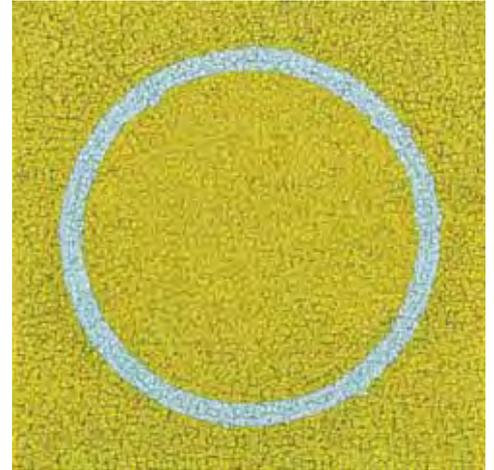
NATALE '72

Questo è il primo natale che faccio in un manicomio criminale. Pensai che forse l’avrei passato come nelle altre carceri o riformatori: un pasticcino, un pacchetto di sigarette e via, né più né meno. Ma quando venne il giorno rimasi sbalordito nel vedere che anche nel giorno di Natale eravamo considerati proprio delle bestie. Questo fu l’andamento della giornata: al mattino dopo la sveglia fu distribuito il latte, fummo di nuovo messi in cella, con la scusa che non c’erano le guardie. Ci dissero che quando fossero

venute ci avrebbero mandato in cortile. Passarono le 9, le 10, fino all’ora di pranzo. Le guardie non vennero, almeno per noi, giacché portarono da bere al loro collega (che non faceva altro che bere) se ne videro almeno 4; ma portati pasticcini e spumante al loro collega che ci sorvegliava, andarono di nuovo via. Quando venne l’ora di pranzo ci aprirono, ma solo per ricevere la pasta asciutta e un pezzettino di baccalà, dopo di che fummo rinchiusi di dentro, fino alle 5, l’ora in cui ci fecero vedere la TV dei ragazzi; poi dopo mezz’ora, di nuovo dentro (ma durante la TV ne approfittarono per distribuire la brodaglia), fino al mattino successivo. Ebbi una crisi nervosa da venirmi i pensieri più neri. Per esempio: alzavo la testa dal letto e mi mettevo a guardare gli altri che dormivano; mi confrontavo a loro per domandarmi se anch’io fossi come loro. Ricordo che cercai di “periziarmi” da me stesso mettendo delle cose dentro un asciugamano, di odorarle e

vedere se riuscivo a distinguere un odore dall’altro, oppure di contare da uno a venti o da 20 a =, cioè all’indietro, ma anche se riuscivo nelle prove che mi proponevo non mi tranquillizzavano, tanto che ebbi a un certo punto la certezza che ero anch’io un folle e che non lo volevo riconoscere. Che nottata! Due giorni dopo, mentre ero a letto, sentii la guardia che diceva di mettere tutte le cose sul letto e di scendere in cortile. Quando fummo scesi mi accorsi che eravamo tutti e 400. Mi avvicinai al “partigiano” per chiedergli che cosa era successo e lui mi disse che a Napoli era scoppiato il colera e che ora ci avrebbero fatto la puntura a tutti quanti. Di fatto, poco dopo arrivarono 2 detenuti dal padiglione infermeria (due raccomandati) ed un infermiere. I detenuti avevano delle fasce in mano, e l’infermiere un ago attaccato al colletto della giacca; con questo unico ago, mentre i

Jose Demetrio - Tutto viene dalla natura



segue a pag. 11

segue da pag.10

detenuti ci pulivano il punto, l'infermiere ci fece l'iniezione, disinfettando con del cotone imbevuto di spirito, di tanto in tanto. Io fui uno dei primi e feci male perché man mano che i detenuti venivano vaccinati, venivano mandati di sopra a strusciare i pavimenti con un forte deodorante che gli faceva lacrimare gli occhi. Dagli altri reparti, in questo erano venuti altri detenuti con dei grossi cannelli e bombole di gas, damigiane piene di liquido bianco e due grosse vasche di plastica e centinaia di contenitori da mezzo litro di acido muriatico. Le vasche furono messe dentro i gabinetti e riempite con il liquido delle damigiane; i contenitori di acido venivano svuotati lungo gli angoli e i lati bassi dei muri del corridoio e delle stanze ma prima le stanze venivano inondate dalle fiamme dei lanciagaz: soffitti, pareti, finestre, un vero inferno. Il lavoro procedeva andando stanza per stanza, braccio per braccio. Arrivati nei cameroni dei paralitici, questi venivano presi a braccia e adagiati in un'altra stanza per terra, uno vicino all'altro, così come li avevano prelevati, mezzi nudi e tremanti dal freddo; quasi tutte persone anziane. Poi procedettero allo sgombero delle cose: i comodini venivano messi dentro le vasche per 5 minuti, così pure i buglioli. La maggior parte delle cose loro, tenute dentro le scatole, furono

tranciate. Anche qui tutto fu tranciato dalle fiamme; furono cambiati i materassi, le coperte, le reti dei letti, le crepe sui soffitti furono murate. Poi man mano che le stanze venivano disinfettate con dei cannelli, venivano di nuovo imbiancate. Dalle vasche i comodini uscivano (senza) colori, così pure i buglioli; molti comodini bisognava tirarli su pezzo a pezzo, giacché non ce la facevano a resistere; tanti dovettero essere bruciati perché il disinfettante non li puliva, perché avevano molte firme di militari e stemmi di quando appartenevano ai militari. Nel pomeriggio alcuni furgoni vennero a prendere i materassi e le coperte per poi esser bruciati. Molte cose personali dei detenuti furono caricate insieme alle coperte per il fatto che le scatole che le contenevano erano sporche. Ricordo uno, che per la rabbia, sbattè la testa contro il muro, perché la guardia aveva preso il suo scatolone buttandolo sul camion. Costui aveva nella

scatola circa 400 pacchetti di sigarette che era riuscito ad accumulare in 25 anni di lavoro come barbiere, a 3.500 lire al mese. Però la maggior parte della roba veniva buttata su consiglio del capo stanza e questi un po' per deficienza un po' per vendetta quello che prendeva buttava e inventava delle scuse assurde per aver ragione. Il mio capo stanza, per esempio, disse alla guardia di prendere anche la mia macchinetta del caffè perché non l'adoperavo mai e non aveva visto che la lavavo. Dopo le stanze fu la volta dei sotterranei: tonnellate e tonnellate di scarpe ammuffite, di materassi di crine, di coperte furono portate via dai furgoni, la melma fu levata con le pale. Dopo che i locali furono svuotati si allagarono con litri e litri di disinfettante. Nel frattempo, squadre di operai toglievano i vecchi e settecenteschi gabinetti mettendo al loro posto i nuovi. Al posto di una doccia ne sortirono fuori altre 6 (...)

“ ricordo uno che per la rabbia
sbattè la testa
contro il muro
poi le
fiamme ”

La cosa più bella del mondo

di Gouba

Il mondo è fatto di tante cose, è come stare in mezzo alle stelle. Penso che la mia vita sia cambiata oggi, perché se penso alle persone a cui tengo tanto e con cui mi sono lasciato andare, se penso al mio passato, ringrazio tanto tutti quelli che mi hanno insegnato a vivere una vita migliore!

Ma io mi domando nella vita bisogna stare molto attento a tante cose. Ma io sento un futuro che verrà in questo mondo e sarà leggero come l'aria che stiamo respirando, con il rispetto, l'onore e tanta pace, volendosi bene l'un l'altro, senza odio, perché la vita è come l'acqua del mare che scorre per tutti noi.

Io mi chiedo secondo voi tutte le nostre lacrime sono come la pioggia di novembre. L'amore sta sempre nel nostro cuore, siamo noi che non sappiamo dimostrarlo. Amare una persona, sapete cosa significa veramente? Soprattutto è volerle tanto bene, mai mancarle di rispetto.

Io ho imparato da piccolo ad amare tutte le persone che mi stavano intorno nella mia vita. Non so cosa vuol dire l'odio. Spero in un futuro migliore nel 2014!



Luca Moscardello - D'istanti distanti

INIZIO

RICOMINCIARE

OK 2013 CI SIAMO VOLIAMO LONTANO QUELLO
 CHE VOGLIAMO NON POSSIAMO CI SONO CERTE NOTTI
 CHE NON SAPPIAMO PIÙ CHI SIAMO QUANTE VOLTE
 AVREI VOLUTO DIRTI TI AMO PRENDIAMO SCAPPIAMO
 SU UN ALTRO PIANETA EVADIAMO CI RITROVEREMO
 PIÙ LONTANO DA TUTTA QUESTA GENTE CHE NON SA
 NIENTE NON SA QUANTO È DEPRIMENTE QUESTO
 AMBIENTE E ADESSO MI RITROVO QUA DA SOLO
 A RIPENSARE A QUANTE COSE AVREI VOLUTO DIRTI
 PERDONO VEDI PARTI PIANO PIANO CON LA TESTA
 AL TOO ALL'ORA CON LA VOGLIA DI SCAPPARE E RICOMINCIA
 RIT.

HO UN CASINO NELLA TESTA SEMBRA UNA TEMPESTA
 IL MIO CUORE È INTORMENTA LA GUARIGIONE SARÀ LENTA
 IL TUO NOME CHE DENTRO LA MIA TESTA NON SI
 ARRESTA NOI ANDREMO LONTANO MA TRANQUILLA TI
 TERRO PER MANO
 2 PEZ.

RICOMINCIARE VIAGGIARE PARTIRE TORNARE FARE TUTTO
 QUELLO CHE AVREI VOLUTO FARE NON POTER DIMENTICARE
 QUELLO CHE HO PASSATO UN PASSATO SI DA CARCERATO
 RINNEGATO TORNO A CASA MI GUARDO ALLO SPECCHIO
 COS'È CHE CI VEDO SI DIMAGRITO PIÙ DI UN ETTO MA
 ALL'INTERNO SON SEMPRE LO STESSO VEDI ADESSO
 SAI COM'È MI RITROVO CHIUSO QUA GUARDARE QUELLO
 CHE AVREI POTUTO FARE RI MARGINARE FERITE
 DENTRO AL PETTO FERITE APERTE CON ZERO RISPETTO
 MI PERDO DENTRO DI ME COSA CI VEDO SOLO
 IO E TE COME IN UNO SPECCHIO PICCOLO CERCO
 UN VICOLO CHIUSO RITORNO INDIETRO SI FORSE
 MI SON TROPPO ILLUSO RIGUARDO POI ALL'INDIETRO COS'È

Corso di formazione per mediatrici e mediatori reo-vittima

a cura dello staff di progetto
"Verso un Centro di Giustizia Riparativa"

Che cos'è la mediazione - La mediazione - assieme agli altri programmi di giustizia riparativa - si pone come modello particolarmente adatto alla presa in carico, puntuale e responsabilizzante, di situazioni di separazione e conflitto nella società fluida, insicura e complessa nella quale viviamo. L'informalità del procedimento, l'accessibilità del servizio, la prossimità culturale con i mediatori, la volontarietà e gratuità del percorso, l'assenza di giudizio e conseguenze sanzionatorie, le modalità dialogiche, l'accoglienza e l'ascolto, rendono la mediazione un luogo in cui proficuamente convergono libertà e responsabilità.

Un luogo civico per eccellenza nel quale possono trovare ascolto le "ragioni" di ciascuno, nel quale poter vedere accolti i propri vissuti, nel quale poter incontrare l' "altro" con cui convivere è difficile e sofferto, al fine di avviare un cammino costruttivo di reciproco riconoscimento e intavolare una costruzione guidata e concordata di comportamenti futuri tra le parti.

La mediazione offre alle parti in conflitto una possibilità unica di confronto non retorico e paternalistico sui valori fondanti

dell'esperienza umana e una chance di ricucire (o edificare ex novo) quel patto di cittadinanza su cui ultimamente riposano la sicurezza dei rapporti sociali e la fiducia negli altri.

A chi è rivolto il corso - Non esistono requisiti particolari per essere mediatrice o mediatore. Non sono richiesti titoli di studio o specifiche competenze professionali. Può proporsi chiunque sia disponibile a intraprendere un percorso formativo emotivamente coinvolgente e intellettualmente

impegnativo. Sarà l'équipe di formazione che selezionerà i candidati sulla base della motivazione, delle attitudini personali, dell'età, del genere, delle provenienze culturali, al fine di costituire un gruppo che sia rispettoso delle caratteristiche indicate dalla normativa sovranazionale vigente.

A tutti i candidati corsisti è richiesta la disponibilità a frequentare interamente il percorso formativo (è ammesso il 10% di assenze per ragioni

segue a pag.15



Mario Schifano - Paesaggio anemico

Omar Galliani - Liberare gli angeli



segue da pag.14

gravi) e a fornire, una volta diventati mediatori e mediatrici, la collaborazione volontaria di almeno tre anni (circa due ore alla settimana) al Centro di Giustizia Riparativa. Il corso è gratuito grazie al co-finanziamento dalla regione Emilia Romagna e dalla Cooperativa L'Ovile.

Metodologia e struttura del corso - Il Corso si articola in 11 stages di due giornate ciascuno (uno stage al mese) per un monte ore totale di 176 ore. Di esse, 132 saranno dedicate alla formazione pratica alla mediazione, mentre 44 saranno riservate alla trattazione di argomenti di tipo teorico

(elementi di sociologia e antropologia, diritto e procedura penale, mediazione penale e giustizia riparativa). Per ciascuno stage di 16 ore vi saranno quindi tre moduli di 4 ore di pratica e uno di teoria.

La parte pratica sarà curata da formatori del Centro di Giustizia Riparativa della Caritas Bergamasca secondo il modello umanistico proposto da Jacqueline Morineau. Gli aspetti teorici verranno proposti da esperti individuati dai partner accademici del Centro (Università degli Studi di Modena e Reggio, Centro Studi sulla Giustizia Penale "Federico Stella" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna).

La cornice logistica sarà predisposta dalla Cooperativa Sociale L'Ovile presso la cui sede si terrà il Corso. Alcuni stage saranno residenziali, in località che verrà indicata in seguito. È previsto uno stage con Jacqueline Morineau.

Per informazioni:
Caterina Pongiluppi
giustiziariparativa@ovile.net



MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

DIREZIONE DEL

20

Il sottoscritto

richiede

L'AMORE PERDUTO MA
SENZA DI TE NON SI PUO' STAR
IO CON TE SIANO DEMO

MA E' FINITO IL

NOTIZIE

fondo vincolato

SE IO E' T'HO

TEMPO DOLCE HO
posizione giuridica

fondo disponibile

IO NELLA VITA

FATTO UN TORTO

lav. te di categ. officina o serv. dom.

ammontare del peculio

NON MORIRE E

MIA VUOLIO VIVERE
colloqui

IO VUOLIO AIUTARE AIUTARE E AIUTARE

corrisp. telefonica

SE CI FOSSE QUALCUNO CHE MI DA AMORE
AMARE VUOL PIU' AIUTARE TE E' IL PROSSIMO

INFORMAZIONI del

NON PER SENTIREI IMPORTANTI O GRANDI

MA PER SENTIREI BENE CON TUTTI

CHISSA' CHISSA' CHISSA'

SE L'AMORE PERDUTO RITORNERA'

E' UNO

DECISIONE